

Il Mattino

- 1 [Il Piano Sud: da spendere 123 miliardi in dieci anni](#)
- 2 L'intervista – [Carlo Borgomeo: «Piano ambizioso ma senza priorità e si dimentica la povertà educativa»](#)
- 3 [Unesco, il futuro è nella Fondazione](#)
- 4 Il commento – [G. Viesti: Perché è l'ultima opportunità con due rischi](#)
- 5 [Sud 2030 - Tav Napoli-Bari, ad aprile la gara per il supertunnel](#)
- 6 L'evento - [«Sannio Falanghina» fa spazio ad Aranda](#)
- 7 [Perché i partiti se ne infischiano dei giovani](#)
- 8 [Fuga dei cervelli l'argine può venire dalla svolta green](#)
- 9 Il dibattito – [Al Piano Sud serve il modello Ponte Morandi](#)
- 10 [L'esperienza «Sannio Falanghina» ispira un master presso Unisannio](#)
- 11 L'intervista - [«Sviluppo, crescita, futuro: il territorio sta imparando davvero a dialogare»](#)

Il Sannio Quotidiano

- 12 [Città del vino, il Sannio passa il testimone](#)

La Repubblica

- 13 L'intervista – [Manfredi: "Lavoro e stop a familismo per fermare la fuga di cervelli"](#)

IlSole24Ore

- 14 Lavoro – [L'Italia cerca euro progettisti e tecnici verdi](#)

WEB MAGAZINE

RAI 3 – TGR Mezzogiorno Italia

La rubrica racconta l'esperienza Unisannio attraverso 5 interviste a studenti e ricercatori. Il rettore: "Dall'incontro di culture e sensibilità diverse nasce il futuro". [Guarda il servizio](#)

Repubblica

[L'appello di 200 accademici: "L'università soffoca, disintossichiamola"](#)

[Mattarella scrive al ricercatore penalizzato da un concorso: "Le università devono ispirarsi alla legalità e alla trasparenza"](#)

[Liliana Segre alla Sapienza, gli studenti: "Per parlare scelto rappresentante neofascista"](#)

[Sannio Falanghina 2019, passaggio di testimone ad Aranda De Duero 2020](#)

Corriere

[Così l'università muore. I mali sono la troppa burocrazia, i nuovi baroni e lo scollamento dalla società](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Già attivi 37 corsi di laurea all'insegna della sostenibilità](#)

CronachedelSannio

[19 febbraio, open day all'Unisannio](#)

IlVaglio

[Nuovi appuntamenti con Unisannio Cultura: si inizia con Roberto Vacca](#)

Anteprima24

[Torna l'appuntamento con Unisannio Cultura, conversazione con Roberto Vacca](#)

GazzettaBenevento

[Il delicato tema delle intercettazioni, fatte con i trojan che entrano silenziosi nei nostri cellulari, lo ha proposto Antonella Marandola](#)

Ntr24

[Open Day all'Unisannio, ecco il programma per la giornata di orientamento](#)

IlFattoQuotidiano

[Patrick Zaki, sit in davanti all'ambasciata egiziana a Milano: "Studenti e università si uniscano per chiedere la scarcerazione"](#)

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Niente misure choc, almeno nel senso più letterale. Ma nemmeno un documento da "libro dei sogni", come quelli che il Sud ha letto fin troppo negli ultimi decenni, tra annunci e promesse a futura memoria. Sposa il più possibile l'esigenza della concretezza il corposo e dettagliatissimo Piano per il Sud del ministro Provenzano. Si ragiona su una molteplicità di obiettivi, sulla continuità delle scelte, sul cambio di metodo nell'uso delle risorse, in una prospettiva di 10 anni che è in linea con i tempi (e gli obiettivi) dell'Agenda Onu 2030. Lo sviluppo sostenibile del Sud passa per cinque grandi asset (giovani, infrastrutture materiali e sociali, svolta ecologica, innovazione e vocazione mediterranea).

Per ognuno di essi sarà possibile prevedere uno specifico Piano di sviluppo coesione che utilizzerà soprattutto le risorse del Fondo sviluppo coesione, il "tesoretto" destinato all'80% al Sud ma di fatto quasi mai impegnato, e i Fondi europei. Il centro controllerà quasi in pressing progetti e spesa della periferia, Regioni e Comuni cioè, per evitare sprechi, ritardi e duplicazioni.

Si parla di «metodo di cooperazione rafforzata», chi sbaglia non potrà accampare scuse, almeno in teoria. Si partirà subito: la prima tappa del cronoprogramma indicato dal Piano riguarda non a caso la riserva del 34% della spesa ordinaria dei ministeri da destinare al Sud. Entro il 30 marzo arriverà il Dpcm con il quale si detaglieranno le verifiche sulla reale attuazione: il Piano conta di arricchirsi così di almeno 6 miliardi di nuove risorse per il Sud nel triennio 2020-2022.

LE RISORSE

Sono 123 i miliardi disponibili, fino al 2030, compresi i fondi, nazionali ed europei, del nuovo ciclo 2021-2027 della politica di coesione. Circa 21 miliardi sono già previsti dal Piano triennale allegato alla legge di Bilancio per il periodo 2020-2022. Saranno decisivi per dare concretezza immediata al Piano.

In 10 anni 123 miliardi Pompei modello pilota

Previsti concorsi nel settore pubblico per portare innovazione e competenze Scatta lo stop alla fuga di responsabilità enti locali costretti alla cooperazione

I numeri

Valori in euro

Più risorse e più spesa nel prossimo triennio 2020-22

+21 miliardi
+65% rispetto al triennio 2016-18

massimizzando l'impatto delle misure nella Legge di Bilancio 2020 per aumentare sensibilmente gli investimenti pubblici

RECUPERO DEL 34% SU SPESA ORDINARIA IN CC **+5,6 miliardi**

OBIETTIVO DEL 34% SU NUOVI FONDI LEGGE DI BILANCIO **+2 miliardi**

RECUPERO CAPACITÀ SPESA SU FONDO SVILUPPO E COESIONE (FSC) **+6,5 miliardi**

SALVATAGGIO SPESA FONDI STRUTTURALI EUROPEI (SIE) 2014-2020 **+3 miliardi**

ANTICIPO AVVIO FONDI SIE 2021-2027 **+3,9 miliardi**

La grande occasione: il nuovo ciclo 2021-27

Oltre 123 miliardi per il Sud fino al 2030

FONDI SIE 2021-27 (UE) **+30,75 miliardi**

COFINANZIAMENTO NAZIONALE **+23,415 miliardi**

COFINANZIAMENTO TERRITORIALE 2021-27 **+5,261 miliardi**

FONDO SVILUPPO E COESIONE 2021-27 **+58,8 miliardi**

RISORSE AGGIUNTIVE FSC 2014-20 A LDB 2020 **+5,030 miliardi**

I GIOVANI

Sono una sorta di fil rouge del documento. Di sicuro molto ruota attorno a loro. «Rafforzare il diritto allo studio, riducendo in termini significativi il divario di accesso all'università tra gli atenei del Centro-Nord e gli atenei del Mezzogiorno, contribuendo allo stesso tempo alla stabilità finanziaria e alla capacità operativa delle Università meridionali» si legge nel Piano. In concreto: si punta a rivedere i criteri della No Tax area per gli atenei del Mezzogiorno «attraverso la concessione di un contributo straordinario che consenta di allargare lo spazio di esenzione fiscale, compensando i mancati introiti con il rafforzamento del contributo

per non penalizzare le capacità finanziarie e operative delle Università». Ai giovani sarà dedicata anche una «Piattaforma dei talenti» per evitare che anche allontanandosi dai territori perdano ogni legame con loro.

LE DONNE

Riguarda l'occupazione femminile e la partecipazione delle donne al mondo del lavoro nel Mezzogiorno, una delle misure più annunciate. Si tratta di un incentivo all'assunzione «con carattere di maggiore strutturale», che accompagnerà il primo impatto 2020-2022 del Piano per anticiparne gli effetti occupazionali. Lo sgravio contributivo al 100% (previa però autorizzazione della Commissione

europea), sarà applicabile «a tutte le nuove assunzioni a tempo indeterminato delle donne e alle trasformazioni dei loro contratti da tempo determinato a indeterminato». Lo sgravio, come è già avvenuto per la decontribuzione introdotta nel 2015 dal governo Renzi per i disoccupati del Sud, «si applica nei limiti di 8.060 euro annui a favore delle imprese che assumono lavoratrici a tempo indeterminato nel Mezzogiorno».

ASSUNZIONI NELLA PA

Ne sono previste 10 mila, nell'arco dei dieci anni. L'obiettivo è ringiovanire la Pa ma con laureati di provata competenza. Selezione e reclutamento sul modello del «concorsone» della Re-

contrapposizione salute-industria il Piano prevede per Taranto non solo iniziative di rilancio sociale della città pugliese ma anche un Contratto istituzionale di sviluppo che recuperi ad una prospettiva seria e concreta il futuro economico del capoluogo.

TRASPORTI

Per potenziare la mobilità stradale e ferroviaria il punto di riferimento c'è già: è il Piano specifico delle opere previste al Sud nel triennio 2020-22, un piano da 33 miliardi messo a punto dal ministro De Michelis. L'avvio del rifacimento della statale Jonica, l'avanzamento dell'alta velocità Napoli-Bari, l'ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria ferroviaria alcune delle priorità. Cantieri già pronti o progetti già cantierabili, la novità rispetto al passato è questa.

LE IMPRESE

Sarà sempre più alla Cassa depositi e prestiti il terminale per chi vuole investire.

Dal piano la conferma che la Cassa impegnerà sempre più risorse (in linea con la Coesione) anche per le infrastrutture e lo sviluppo sostenibile, a partire da quello ambientale. Una cabina di regia coordinerà gli interventi. Un apposito «Protocollo Sud» disciplinerà invece gli interventi assegnati ad Invitalia per favorire l'innovazione delle pmi su progetti di grandi dimensioni e attrarre nuovi capitali.

LE ZES

In arrivo non solo i commissari per accelerare l'attuazione di ognuna delle Zone speciali previsti nei porti del Sud. La novità più importante riguarda l'introduzione dell'autorizzazione unica per chi vuole investire: attualmente bisogna superare ben 32 ostacoli burocratici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



gione Campania (peraltro sub judice dopo l'intervento del Tar), basato sulla preventiva valutazione dei bisogni degli enti locali. Ma anche gli enti in situazioni finanziarie critiche potranno procedere, con un'apposita norma, alle «assunzioni finalizzate alla gestione degli interventi per la coesione».

MUSEI E CULTURA

Il «Grande progetto Pompei» è il modello organizzativo di riferimento. L'uso combinato di risorse nazionali ed europee ha dato ottimi frutti e si punta a replicarlo il più possibile. Annunciate «progetti bandiera» a Taranto con un grande «Acquario mediterraneo» e a Palermo con il museo «Noma», un acronimo che sta per il no alla mafia. Via anche a «Food for life», la ricerca e il trasferimento tecnologico della filiera agroalimentare. Per uscire dalle secche della

«Piano ambizioso ma senza priorità e si dimentica la povertà educativa»

le ha fornito l'Agenzia doganale e la Guardia di finanza di uno scanner mobile costato un milione e 700mila euro. Strumenti per prevenire il rischio 'ndrangheta, che stritola la Calabria.

Un'Autorità portuale con 24 dipendenti, che ha competenza anche su altri 4 porti. Gioia Tauro dovrà presto uscire dal commissariamento. E la nuova governance ordinaria è destinata a gestire anche l'applicazione della Zes. Il commissario Agostinelli ha dimostrato efficienza e dinamismo, tanto che potrebbe diventare presidente dell'Autorità portuale con il ritorno della gestione ordinaria. Lui si schermsce: «Problema solo di nome, non di nomi. I candidati sono tanti, ma ormai, anche con l'arrivo delle nuove società che gestiscono i terminali, sono a tutti chiare le potenzialità, a oltre 40 anni dalla costruzione, che ha il porto di Gioia Tauro per la Calabria e l'intero Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un approccio al tema completo, forse persino troppo, dice Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud e ascoltato interprete delle esigenze e del ruolo del terzo settore. «La mia è solo una riflessione, non una polemica: io avrei puntato su tre priorità al massimo, i quartieri periferici urbani, la ricerca e la mobilità interna. Ma mi rendo conto che tanti si sarebbero sentiti in qualche modo esclusi dal Piano e dunque capisco l'impostazione politica seguita dal ministro Provenzano», dice. E aggiunge: «In questo caso viene forse meno la forza della priorità a vantaggio di una visione d'insieme».

Cosa la convince di più del Piano?

«È positivo che dopo un po' di tempo ci sia uno sforzo organico per rimettere il Mezzogiorno, come si dice, al centro dell'agenda politica. Molto



apprezzabile anche la palese passione con la quale il ministro tratta il tema: bella la frase che ricorda Manlio Rossi Doria, "le scarpe che si sporcano per andare in giro", la frenesia cioè di andare a vedere. Mi piace altresì il richiamo



**CON LA FONDAZIONE
ABBIAMO REALIZZATO
350 PROGETTI
MI SORPRENDE CHE
LA AZZOLINA NON
LO ABBA EVIDENZIATO**

**OTTIMA L'IDEA
DI UNA PIATTAFORMA
PER I TALENTI
COSÌ DA NON PERDERLI
OVUNQUE VADANO
IN UN MONDO GLOBALE**

all'infrastrutturazione sociale e al ruolo del terzo settore anche se avrei approfondito meglio questo aspetto e sono positivamente colpito dall'impegno annunciato per la rigenerazione amministrativa che è una questione vera, soprattutto al Sud. Anche l'enfasi sulla mobilità interna ed esterna è giusta e mi colpisce l'idea di una piattaforma per i talenti: così, nel mondo globale, chi se ne va non lo si perde mai». E cosa invece l'ha delusa rispetto alle attese, se di delusione si può parlare? «Le mie perplessità riguardano innanzitutto il fatto che non si è fatto alcun riferimento, pure durante la conferenza stampa di ieri a Gioia Tauro, al Fondo per il contrasto alla povertà educativa da 600 milioni di euro che finora ha permesso la realizzazione di ben 350 progetti. Mi pare una dimenticanza singolare anche

da parte del ministro della Pubblica Istruzione, presente all'evento. Le slides poi che indicano una cascata di miliardi per il Sud mi hanno lasciato una strana sensazione, come di un ritorno all'antico, per intenderci. E poi la riserva del 34% di cui si parla ormai da decenni, a partire da un grande meridionalista come Nino Novacco: il problema è dire come si farà...».

La prima tappa temporale del Piano indica il 30 marzo come scadenza entro cui dovrà essere emanato il Dpcm che disciplinerà già da quest'anno la riserva.

«Se così sarà, ben venga il Decreto. Perché annunciare che si attuerà non basta più. Così come per il coinvolgimento del terzo settore: resto dell'idea che il Sud debba ripartire dal degrado delle periferie urbane, è il problema più drammatico e in crescita. Qui c'è in nuce un processo disgregativo pazzesco. Io avrei dato maggiore risalto a questo tema».

Servirà tanta stabilità politica per attuare un Piano decennale...

«Senza alcun dubbio. Sarà un'operazione difficile se il governo dura, impossibile se ci sarà la crisi».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I beni culturali

Unesco, il futuro è nella Fondazione

► Si lavora al piano di gestione per «Santa Sofia» e centro storico ► Individuato l'organo operativo nell'attuale ente «Città Spettacolo»



LA SVOLTA

Nico De Vincentiis

Si scrive Unesco, si legge visione politica. È l'unico modo per evitare che un monumento, patrimonio dell'umanità, non senta questo riconoscimento come un premio alla carriera ma l'opportunità di progettare il futuro insieme al territorio. A dieci anni dalla decisione di consacrare il complesso di Santa Sofia tra i beni storici e culturali di assoluto valore internazionale, nell'ambito del sito seriale «Italia Langobardorum», parte l'aggiornamento del piano di gestione delle azioni da compiere per la tutela e la valorizzazione della chiesa, del chiostro e dell'intera buffer zone che va da piazza duomo a piazza Castello. Il nuovo piano riprenderà alcuni punti previsti nel primo, porterà a conclusione percorsi avviati, ma soprattutto indicherà nuove forme di interventi capaci di stimolare finalmente le istituzioni, i cittadini, gli imprenditori, le categorie professionali e l'associazionismo a produrre uno sforzo decisivo per lo sfruttamento del marchio Unesco in funzione di sviluppo.

A dimostrare quanta differenza ci sia stata nell'approccio all'opportunità concessa nel 2011, basti pensare che dopo tre anni la città di Cividade del Friuli aveva raddoppiato il Pil, i giovani trovavano occupazione stabile nel settore culturale, gli imprenditori erano già riusciti a investire positivamente in vari settori, il turismo era esploso. A Benevento, negli stessi anni, l'unico incremento del Pil, l'8%, era rappresentato dalle attività legate al gioco d'azzardo. Dunque, si riparte. Il primo tavolo di lavoro, convocato dall'assessora referente, Rossella Del Prete pone

già i primi punti fermi. Come la questione dell'inserimento di Benevento nei bandi della legge 77 al quale si accede esclusivamente come sito seriale «Italia Langobardorum».

LE SCELTE

Sarebbe una pre-condizione necessaria alla formulazione di un vero piano di gestione integrata. E poi vi sono le questioni legate alla proprietà del complesso Unesco, al ruolo del Comune, alle sue scelte programmatiche e alla cura del decoro urbano. Subito la premessa metodologica per evitare che il Tavolo nasca e muoia come accaduto per il passato. La gestione del prodotto di idee e di atti politici e ammini-

DEL PRETE: «È TEMPO DI SFRUTTARE LE OPPORTUNITÀ PREVISTE DAI BANDI PER IL SITO SERIALE E LAVORARE INSIEME»



strativi che scaturiranno dal confronto permanente tra le istituzioni e gli altri soggetti coinvolti dovrà essere affidata alla Fondazione «Città Spettacolo» (magari rinominandola «Benevento città cultura» e aggiornandola negli assetti rispetto alle diverse funzioni che andrà a compiere). Già si parla di bilanci partecipati («Tu cosa metti?», «Io cosa potrò dare?») per evita-

re di perpetuare lo sterile «blablaismo» affossa-progetti. All'intergruppo di lavoro (in pratica la ripresa del G8 Cultura), oltre al Comune (l'assessora Carmela Serluca), vi sono l'Amministrazione provinciale (il direttore generale Nicola Boccalone), l'Arcidiocesi di Benevento (don Enrico Iuliano), l'Università del Sannio (il pro-rettore Giuseppe Marotta), la Prefettura (Ester Fedullo), l'Ufficio scolastico provinciale (Emilia Trataglia Polcini), Unifortunato (Michela Renna), Assenti Soprintendenza e Camera di Commercio. Dalla relazione dell'architetto Pasquale Palmieri quella che fu la previsione, datata 2011, di 30 azioni principali e 250 iniziative diffuse, il timbro «completato» è impresso su poche realtà, «avviato» su un numero cospicuo di proposte, «assente» su moltissime altre. In funzione di facilitatore nella stesura del nuovo piano l'architetto Luigi Salierino. Nelle prossime settimane saranno coinvolti istituti scolastici, imprenditori, ordini professionali, categorie, sanità, commercianti, Diocesi campane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disegni strategici in attesa dell'«Appia Antica»

GLI SCENARI

Ritiro delle dimissioni del sindaco, nuova maggioranza, elezioni anticipate. In ogni caso servirà un disegno strategico sui beni culturali e non solo un generico riferimento nelle relazioni programmatiche. E appena il caso di ricordare che quasi tutte le amministrazioni comunali che si sono succedute dagli anni '80 in poi hanno utilizzato lo slogan «città cultura» come una sorta di l'119 politico in soccorso degli inarrivabili progetti concreti in

materia di industrializzazione e di occupazione. Eppure quel soccorso, richiesto ma poi regolarmente lasciato cadere una volta avviati i percorsi amministrativi, non è un lampo di genio propagandistico bensì la storia, il presente e il futuro di questo territorio. La cultura degli effetti speciali (tra l'altro in caduta libera dopo il flop del progetto di Natale affidato a Camera di Commercio e Ordine degli Architetti) dovrà lasciare il posto agli effetti speciali della cultura, consentire cioè a monumenti, siti archeologici, musei, spazi d'arte, di fare il

loro lavoro che è quello di appassionare i cittadini e i visitatori, tenerli aggrappati alla bellezza. Missione inesauribile e che ora concede anche varchi all'ottimismo.

L'UNESCO DUE

Mentre si cerca di rilanciare, per il decennale, il riconoscimento Unesco per il complesso di Santa Sofia, infatti, incombe un carico da novanta che è la procedura di inserimento tra i candidati a un secondo sito seriale, quello dell'Appia Antica, per cui il Comune di Benevento è capofila.

Un cammino avviato e già in una fase di grande interesse per i risvolti che sta producendo. Serve lavorare ad aggregare varie sensibilità, a comporre reti (quella museale è stata ribadita di recente), a rimotivare i giovani. Ogni istituto scolastico (è tra le proposte del Tavolo) avrà un referente Unesco, mentre il mondo del volontariato sarà coinvolto con un piano di servizio civile cittadino a sostegno di progetti legati alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale.

n.d.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Perché è l'ultima opportunità con due rischi

Gianfranco Viesti

Leri ha visto la luce il Piano per il Sud del ministro Provenzano. Contiene molte indicazioni opportune; stimola alcuni interrogativi e preoccupazioni. Partiamo dalle prime. Sembra corretta l'indicazione politica di fondo: il Piano Sud è un progetto per l'Italia. Per ripartire il paese deve valorizzare tutte le risorse disponibili, a partire da quelle umane; rivitalizzare la capacità di produrre beni e servizi; e quindi rilanciare anche la domanda interna, con una stagione di ripresa dei consumi e soprattutto degli investimenti interni. È assai opportuno il richiamo alle interdependenze fra i territori: l'economia non è un gioco a somma zero; la crescita delle regioni più deboli aiuta quella delle aree più forti. Condivisibili, nelle loro linee generali, appaiono anche le cinque grandi priorità.

Continua a pag. 39

Segue dalla prima

PERCHÉ È L'ULTIMA OPPORTUNITÀ CON DUE RISCHI

Gianfranco Viesti

La preoccupazione per i più giovani, l'inclusione sociale, le compatibilità ecologiche, l'apertura internazionale e al Mediterraneo, l'enfasi sull'innovazione. Opportuna l'indicazione delle risorse disponibili. Non deve suscitare facili critiche anche l'ottica decennale: per trasformare davvero la situazione, dopo un ventennio di forte rallentamento e l'ultima decade con la persistente depressione dell'economia, non bastano certo pochi mesi o anni.

Sono proprio questi aspetti condivisibili che fanno sorgere interrogativi e qualche preoccupazione. Il primo quesito riguarda certamente la condivisione politica generale di questi obiettivi: quanto il progetto del ministro sia davvero dell'intero governo, e ancor più della maggioranza che lo sostiene. Tanto i 5 Stelle quanto il Partito democratico non si sono particolarmente impegnati in riflessioni e proposte su questi temi negli ultimi anni. In un mondo normale un piano del genere, così ambizioso, dovrebbe essere il frutto di una stagione di discussioni, esperienze, proposte, confronti. L'obiettivo sembra quello di provocare questa stagione. 55 diapositive creano una grande politica pubblica solo se con il tempo diventano un patrimonio condiviso di migliaia e migliaia di uomini politici, amministratori, uomini di cultura. Il rischio è che questo – senza una potente spinta che duri a lungo – possa non avvenire.

Un altro grande interrogativo viene dal necessario raccordo fra questo programma di interventi e le politiche pubbliche ordinarie. Dal Piano traspare quanto questo raccordo sia indispensabile. Ma non è certo garantito. Una politica di particolare rafforzamento dell'istruzione e degli edifici scolastici non può che raccordarsi con le scelte di lungo termine sulla scuola. L'obiettivo di potenziare la dotazione di ricercatori nel Mezzogiorno deve fare

i conti con le scelte per l'università e il sistema della ricerca italiani. L'enfasi sulla realizzazione di nuove reti ferroviarie, e soprattutto l'ammodernamento di quelle esistenti per produrre risultati concreti deve raccordarsi con le politiche regionali e ancor più nazionali di finanziamento del servizio ferroviario, locale e interregionale. In generale, siamo ancora alle prese con il tema dell'autonomia differenziata: e quindi con le regole e i criteri volti ad assicurare sia responsabilità ed efficienza delle amministrazioni, sia la definizione e il finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni; cioè con i diritti di cittadinanza basilari per tutti gli italiani.

Ce la farà l'amministrazione? Saranno conseguenti gli atti di programmazione? Forse indicare tappe intermedie e qualche scala di priorità avrebbe giovato. Il Piano è molto impegnativo sul riequilibrio della spesa per investimenti in Italia garantendo equità territoriale nella loro allocazione attraverso la cosiddetta clausola del 34%. Lo è altrettanto per l'indirizzo di utilizzare le risorse latenti del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC, cioè i fondi nazionali per il riequilibrio territoriale): presenti da anni solo nelle programmazioni d'insieme, ma privati degli stanziamenti di bilancio per poterli effettivamente utilizzare. Questioni ancora più importanti alla luce del crollo degli investimenti pubblici registrato negli ultimi anni, e dalla necessità di accelerare per recuperare almeno in parte i grandi gap che si sono creati. Preoccupa in particolare la programmazione per il ciclo di spesa 2021-27 sia dei fondi comunitari che del Fsc: il Piano ha molti temi, e il rischio evidentissimo (giustificato anche dai primi documenti tecnici disponibili) è che ciò possa dare copertura a processi di programmazione operativi, di dettaglio, che tendano a ripetere ancora una volta gli errori del passato: dato che serve tanto, facciamo un po' di tutto; e dato che bisogna fare un po' di tutto frammentiamo le risorse

fra mille obiettivi e fra tanti centri di spesa. Così da ritrovarsi certamente con gli stessi problemi di sovraccarico amministrativo, parcellizzazione degli interventi, e modesti avanzamenti sul piano delle realizzazioni come negli ultimi anni. Se il Piano rappresenta una cornice politica forte, il governo deve avere la forza di indirizzare su chiare, limitate priorità e specializzare sia i fondi europei sia quelli nazionali; e conseguentemente dare indicazioni e porre vincoli alla tendenza, già mille volte vista, delle amministrazioni regionali a soddisfare mille esigenze, anche per motivi di consenso politico di breve periodo.

Una nota finale. Uno degli elementi più importanti dello scenario internazionale e una delle chiavi per la ripresa dell'Italia sono le economie urbane. Le città, in questo secolo più che nei decenni finali del Novecento, sono i motori dell'economia, i luoghi dove nascono nuove imprese. Bene che il Piano Sud ne parli, anche se forse l'enfasi avrebbe dovuto essere ancora più forte. Ma questo riporta alla nostra mente la debolezza della riflessione nazionale sulle città. I Sindaci e gli attori urbani sono fondamentali; ma la politica urbana non può che essere una grande politica nazionale di sviluppo, che destini risorse di investimento e di funzionamento, e disegni regole di funzionamento, adatte all'economia del XXI secolo. Questo riguarda tutte le città; anche e soprattutto Roma, che corre il rischio di essere dimenticata fra la forza delle aree più dinamiche del paese e la giusta enfasi sulle politiche per il Mezzogiorno.

Il grande rischio è che il Piano Sud provochi alzate di spalle; l'idea, esplicita o implicita, che si tratti di un ennesimo libro dei sogni destinato ad essere dimenticato a breve. L'opportunità è che faccia partire realizzazioni concrete, ma contemporaneamente anche una grande riflessione, in tutto il paese, su un percorso più ambizioso del galleggiamento che stiamo vivendo negli ultimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi del piano «Sud 2030»

IL FOCUS

Marco Esposito

Quando parte il Piano Sud 2030? La risposta, nel piano stesso, si trova a pagina 5: l'attuazione è «immediata». Però il Mezzogiorno ha troppa esperienza di piani, patti, contratti, agenzie per non sapere che più i termini appaiono imperativi, meno sono effettivi. E allora è il caso di sfogliare il piano presentato venerdì dal governo a Gioia Tauro per individuare cosa sia fattibile e quando.

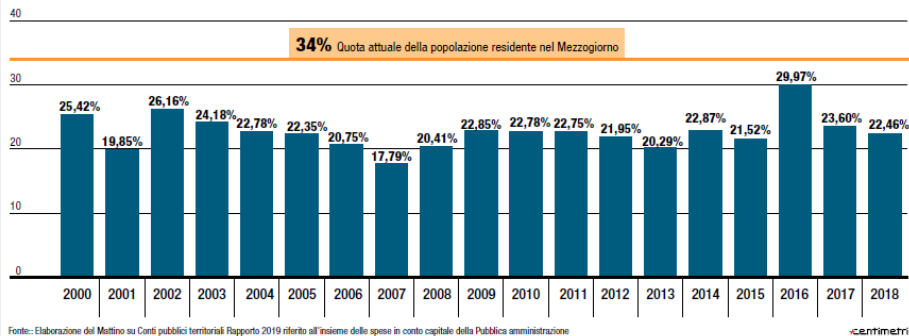
Il primo elemento di concretezza è la «clausola del 34%», vale a dire l'impegno della pubblica amministrazione a destinare una quota degli investimenti ordinari almeno pari a quella della popolazione, con l'eccezione dei fondi che abbiano criteri o indicatori di attribuzione. La regola del 34% è stata introdotta dal governo Gentiloni a fine 2016, come risposta a un Mezzogiorno che in occasione del referendum costituzionale del 4 dicembre aveva girato le spalle alla proposta di riforma dando un forte segnale di disaffezione. La legge doveva essere attuata a metà 2017, poi a fine 2017, quindi la palla passò al governo Conte e alla ministra del Sud Barbara Lezzi e adesso tocca al successore Peppe Provenzano. Il quale, con onestà intellettuale, parla di «recupero del ritardo». La clausola del 34% sarà attuata entro il 31 marzo 2020 e da sola vale 7,6 miliardi di euro nel triennio 2020-2022. Per ora l'unica cosa

LA CLAUSOLA DEL 34% DOVEVA SCATTARE A METÀ DEL 2017 ADESSO L'IMPEGNO È RENDERLA OPERATIVA IL 31 MARZO 2020

Tav Napoli-Bari, ad aprile la gara per il supertunnel

► Il bando vale 1,5 miliardi. Sarà scavata una galleria nell'Appennino di 27,8 km ► Entro l'anno concorso per 10mila laureati Né cifre né date per realizzare gli asili nido

La percentuale di fondi ordinari investita al Sud



certa è che il ritardo nell'attuazione della clausola è costato 6 miliardi nel triennio 2017-2019.

Una seconda scadenza, al 30 giugno 2020, riguarda il negoziato per la chiusura della programmazione dei fondi europei 2021-2027. La trattativa, come sempre nell'Unione europea, non è agevole perché la torta si è ristretta dopo l'uscita del Regno Unito. Tuttavia se l'obiettivo dell'Italia è confermare gli stanziamenti comunitari per il Mezzogiorno a un livello oltre i 30

miliardi di euro, il risultato appare a portata di mano perché - purtroppo - il Sud Italia in questi anni è scivolato all'indietro in tutti i parametri sociali per cui, quale che sia la regola prescelta, non toccherà di certo al meridione tirare la ciniglia. Semmai l'Italia dovrà dimostrare quel che finora non ha mai fatto e cioè il rispetto del principio di addizionalità degli interventi comunitari e in questo la clausola del 34%, se applicata, dovrebbe aiutare. Ma fin qui siamo alla pianifica-

zione, importante e però priva di effetti immediati. Tuttavia il Piano promette un impegno sulle «prime azioni da attivare nel 2020». Quali?

L'intervento più imminente sembra la nomina dei commissari per le otto Zes, le zone economiche speciali, cui seguirà l'istituzione degli Uffici dei commissari. La finalità è semplificare ma, per il momento, si aumentano gli uffici e quindi la burocrazia. Ambizioso e da verificare è il varo, definito immediato, del

«Piano sviluppo e coesione di rigenerazione amministrativa». Nel piano rientrerà un concorso da avviare nel 2020 per selezionare 10mila giovani laureati con alte professionalità da inserire nelle amministrazioni meridionali e centrali.

E dato per imminente anche lo sgravio contributivo del 100% per il triennio 2020-22 per favorire l'occupazione femminile, ma in realtà si è in attesa del via libera di Bruxelles.

A settembre 2020 dovrebbe

partire, nei comuni in cui il tasso di dispersione scolastica è più elevato, il programma di scuole aperte nel pomeriggio per attività culturali, sociali, artistiche e sportive, sul modello di quanto fatto in Campania con il programma Scuola Viva. Sempre nel settore della formazione, sin dal 2020 si punta a estendere la no tax area per chi si iscrive negli atenei del Mezzogiorno, compensando le università per il minore gettito. Gli atenei del Sud avranno anche un bonus per assumere a termine (36 mesi) ricercatori nati al Sud, con almeno due anni di esperienza all'estero e attivi al di fuori del Mezzogiorno.

Sulle infrastrutture, le prospettive temporali sono diluite nel tempo, ma qualcosa di immediato c'è. Entro aprile 2020 dovrebbe essere pubblicato il bando per la galleria di valico sulla ferrovia Napoli-Bari. Un'opera colossale con un tunnel lungo 27,8 chilometri da percorrere a 200-250 orari. Il bando vale 1,5 miliardi di euro, che si conta di affidare entro il 2020. I lavori non dureranno meno di sette anni, quindi si andrà oltre il 2026 ufficiale.

I PUNTI GENERICI

Il Piano Sud 2030 contiene anche impegni sorprendentemente generici. Il più evidente riguarda gli asili nido, la cui costruzione al Sud era al primo punto del programma di Giuseppe Conte (bis). Ebbene: nel Piano Sud 2030 c'è il capitoletto «Nuovi nidi al Sud» ma non contiene una sola cifra, una sola data, un solo riferimento normativo. Eppure la finanziaria 2020 ha stanziato 2,5 miliardi diluiti nel tempo da destinare a tutta Italia. Visto che finora le somme per i nuovi nidi sono state astutamente dirottate verso i luoghi dove i nidi ci sono già, sarebbe stato utile inserire un criterio per prenotare la parte più consistente dei fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAFFETTA

Gianluca Brignola

«Sannio Falanghina», ultimo atto. Questa mattina, presso la club house del Grand Hotel Telesse, dalle 9.30, la cerimonia di chiusura dell'anno trascorso da «Capitale europea del vino» con il passaggio di consegne alla spagnola Aranda de Duero. Un'iniziativa, presentata dalla giornalista Federica De Vizia alla quale prenderà parte il governatore regionale Vincenzo De Luca. In agenda gli interventi del consigliere Mino Mortarulo, del presidente della Provincia di Benevento Antonio Di Maria, del presidente di «Recevin» José Calixto, del presidente dell'associazione nazionale «Città del vino» Floriano Zamboni; e ancora, ci saranno il presidente della Camera di commercio Antonio Campese; il vice presidente nazionale di Coldiretti Gennaro Masiello, il presidente della Cia Raffaele Amore, il presidente di Confindustria Filippo Liverini, il presidente di «Sannio consorzio tutela vini» Libero Rillo, i presidenti delle due grandi cooperative di viticoltori del comprensorio, «La Guardiense» e la Cantina di Solopaca, rispettivamente Domizio Pigna e Carmine Coletta; il rettore dell'Università del Sannio Gerardo Canfora, il presidente del conservatorio «Nicola Sala» Antonio Verga, il coordinatore del progetto «BioWine» Giovanni Quaranta e il responsabile dell'osservatorio nazionale «Turismo del Vino» Giuseppe Festa.

IL PUNTO

Un momento di confronto e condivisione alla presenza dei sindaci dei 5 comuni capofila, Guardia Sanframondi, Castelvenere, Torrecuso, Solopaca e Sant'Agata de Goti, che proverà a ripercorrere



L'enologia, l'evento

«Sannio Falanghina» fa spazio ad Aranda

► «Capitale europea del vino», oggi ► Alla cerimonia di Telesse De Luca il titolo passa alla cittadina iberica e i principali stakeholder del settore

LA TRASFERTA I sindaci sanniti la scorsa settimana in Spagna: con loro la sindaca di Aranda che oggi sarà protagonista a Telesse



Floriano Zamboni



Domizio Pigna



Carmine Coletta

La delegazione

Per gli ospiti vigilia tra borghi e cantine

Ieri l'arrivo nel Sannio della delegazione spagnola guidata dalla sindaca di Aranda De Duero Raquel González Benito e da altri amministratori della regione Castiglia e Leon. Hanno visitato i centri storici dei borghi delle valli del vino beneventane con la sosta alla «Guardiense» e alla Cantina di Solopaca. Uno scambio di ospitalità ad una settimana dalla trasferta in terra iberica delle fasce tricolori di Guardia Castelvenere e Torrecuso, Floriano Panza, Mario Scetta e Angelino Iannella, e del vice sindaco di Sant'Agata Marco Razzano, componente del cda di Recevin, la rete europea che raggruppa oltre 800 città del vino. Il passaggio del testimone verrà sancito dalla consegna della «Bandiera», il vessillo simbolo del riconoscimento di capitale della cultura enologica del vecchio continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le tappe di un viaggio partito da Bruxelles il 10 ottobre 2018 con la nomina ricevuta presso il Parlamento europeo proseguendo poi con l'opening act del San Vittorino e passando poi per Matera, Ravello, Milano, Roma, con l'evento in Senato e la presentazione dell'opera realizzata da Mimmo Paladino, il Vinitaly a Verona, Parigi per la vendemmia di Mont Martre e la settimana della cucina italiana nel mondo lo scorso novembre.

IL COORDINATORE

«Abbiamo fatto tanto negli ultimi mesi - ha spiegato Floriano Panza, sindaco di Guardia Sanframondi e coordinatore di Sannio Falanghina - ma molto ancora c'è da fare. Il titolo di «Città europea del vino 2019» è un importante riconoscimento a tutti i territori ed ai produttori che hanno creduto nel progetto sin dal primo momento, ma soprattutto uno stimolo a continuare insieme il percorso intrapreso. Grazie alla Falanghina abbiamo valorizzato il paesaggio della valle del vino, a testimonianza delle energie che abbiamo messo in campo per promuovere la nostra terra e dei traguardi ambiziosi che pos-

siamo raggiungere quando il territorio si unisce per un obiettivo comune. Falanghina significa vino ma ogni goccia parla al mondo anche di Sannio, turismo, tradizione, cultura e sviluppo sostenibile. Abbiamo sviluppato qualcosa che dalle nostre parti non si era mai visto, un prototipo che siamo certi potrà servire anche per esperienze future soprattutto nelle aree interne di un sud che non si arrende. Ne è stato un esempio il «BioWine» l'elaborazione dello statuto del paesaggio rurale al vaglio delle amministrazioni coinvolte e dal quale riteniamo potrà accelerare quel processo di promozione e valorizzazione territoriale e reputazionale per i nostri vini e le nostre produzioni agroalimentari. È chiaro che ora ci saranno da immaginare dei meccanismi di premialità per chi è direttamente interessato dal regolamento ma lo statuto del paesaggio rurale può rappresentare il primo passo verso un dossier di candidatura per diventare patrimonio Unesco, sulla scia di quanto già accaduto per le colline del Prosecco. Una prospettiva che di certo non si esaurirà con il 2019, anzi, è solo all'inizio e richiederà professionalità e figure specializzate. Negli ultimi 12 mesi sono partite attività di aggregazione importanti, abbiamo contribuito a sviluppare una nuova consapevolezza con riferimento alle potenzialità inespresse di questa Provincia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANZA: «IL TITOLO PASSA DI MANO, IL LAVORO PROSEGUE PER DARE SEGUITO AGLI IMPEGNI ASSUNTI CON BIOWINE»

PERCHÉ I PARTITI SE NE INFISCHIANO DEI GIOVANI

Paolo Balduzzi

Un Paese o un popolo non possono essere giudicati esclusivamente sulla base di una variabile economica, naturalmente. Ma ciò non impedisce una qualche considerazione su come le risorse del paese stesso vengano impiegate e redistribuite. Crescita zero, gli ultimi della classe. Un legame molto evocativo e che non si limita ad essere solo un'immagine retorica: tra le origini infatti dell'infinita stagnazione italiana c'è sicuramente anche l'ormai pluridecennale responsabilità del legislatore di investire sempre di meno e sempre peggio nell'istruzione. Lo ha ricordato con grande efficacia Romano Prodi proprio ieri su questo giornale: la scuola deve essere una priorità per questo paese. E come facciamo a dire che invece non lo è? Innanzitutto, guardando alle cifre: l'Italia spende molto meno degli altri Paesi dell'Unione europea per istruzione, in particolare per quella terziaria. La spesa per istruzione in rapporto al PIL è infatti intorno al 3,8%, ben al di sotto della media UE (4,8%). E tale confronto si fa ancora più impressionante quando si osservano le singole voci di spesa del bilancio pubblico: meno dell'8% della spesa pubblica italiana è dedicata all'istruzione, quando invece già solo quella per interessi sul debito pubblico è di poco superiore e quando, per pensioni, la quota di spesa sul totale supera il 30%, cioè circa quattro volte tanto. Certo, l'Italia è un paese che invecchia molto rapidamente, come ha nuovamente certificato l'ISTAT nei giorni scorsi. Ma anche tenendo conto dello scarso numero di giovani nel nostro paese, cioè guardando ai dati pro capite aggiustati per l'età, la situazione migliora solo di poco. Peraltro, questo punto di vista ci porta a compiere anche un grossolano errore di prospettiva. Perché motivare la bassa spesa per istruzione con il fattore demografico è una scusa di chi si ostina, per pigrizia o cattiva fede, a non vedere che la relazione causale potrebbe benissimo esser invertita. E l'assenza di strutture pubbliche adeguate, la mancanza di assistenza alle famiglie, l'incapacità di conciliare i tempi della scuola con quelli di lavoro che di fatto delega la gran parte dei costi di formare una famiglia ai genitori stessi. Chi si ostina ideologicamente a sostenere che il welfare non debba essere

privatizzato non comprende che, in particolare per l'istruzione e per le cure familiari, il welfare italiano è privatizzato da anni, ma in modo poco trasparente, e si basa proprio sul tempo e sulle risorse economiche che le famiglie possono mettere a disposizione. La verità è che in Italia non esiste affatto un welfare per i giovani ma solo, nella migliore delle ipotesi, belle parole, grandi convegni e talvolta un ministero che non serve a nulla. In secondo luogo, appare discutibile anche la qualità della spesa per istruzione. Non esiste una vera e propria volontà politica di valutare l'insegnamento (che sarebbe invece necessario) ma solo erronei e reiterati tentativi di valutare gli studenti, sin dalla tenera età. E per quanto riguarda le performance degli studenti, i risultati appaiono contrastanti. Da un lato i test standardizzati internazionali, pur con tutti i limiti che questi possono avere, non ci collocano certo nelle posizioni di vertice, come evidenziato dai più recenti test PISA del 2019. D'altro canto, uno sguardo alle eccellenze nei migliori istituti di ricerca e università mondiali mostra una vasta presenza proprio di nostri connazionali, molti dei quali si sono formati in Italia e hanno poi deciso di trasferire il proprio capitale umano altrove, dove meglio avrebbe potuto fruttare. Uno spreco senza precedenti e una vera e propria emergenza nazionale. Che però è emergenza solo sui giornali o nelle discussioni accademiche, visto che il legislatore mai si è davvero preoccupato di agire in tale proposito. Terzo: dal punto di vista metodologico, soprattutto per l'istruzione primaria, l'Italia potrebbe essere un paese all'avanguardia. C'è, giusto per

fare un esempio, un metodo copiato e applicato in tutto il mondo, nato in Italia poco più di un secolo fa ad opera di Maria Montessori, che punta allo sviluppo e al raggiungimento dell'autonomia del bambino e che trova il suo apice proprio tra i 3 e i 10 anni. Ovviamente ci sono anche approcci diversi. E non è certo l'unico primato che potremmo implementare ed esportare. La causa principale di una tale amnesia generale sull'istruzione non è certo quindi demografica ma è al contrario squisitamente politica o ancor meglio elettorale: i benefici dell'istruzione si vedranno dopo molti anni, ben oltre l'orizzonte temporale che interessa al legislatore in carica. Che però così compie un gravissimo e duplice errore di valutazione. Primo, perché il benessere delle generazioni future non deve essere immolato a nessuna tornata elettorale. E secondo, perché alcuni di questi benefici emergono anche nel breve e medio periodo: perché strutture adeguate darebbero la possibilità alle donne che lo desiderano di tornare a lavorare dopo il parto; perché sviluppare un'istruzione professionale di qualità anticiperebbe la capacità di diventare indipendente per molti giovani e darebbe loro anche la possibilità di creare posti di lavoro per altre persone; perché, infine, la presenza nella società di una popolazione generalmente più istruita migliorerebbe anche la qualità della vita democratica. E a quel punto anche il corpo elettorale saprebbe benissimo premiare scelte che solo apparentemente penalizzano il presente ma che invece valorizzerebbero il futuro del paese e la sua crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché i partiti se ne infischiano dei giovani

Paolo Balduzzi

Ancora una volta, le previsioni per la crescita economica nel 2020 ci certificano fatalino di coda tra i paesi europei, con uno scarso 0,3%, ben distanti dai paesi migliori (tra questi, l'Irlanda con il 3,6%), dalla media (1,4%) nonché da Francia e Germania, entrambe penultime ma comunque con previsioni di crescita di oltre l'1%. E la prospettiva per il 2021 non è certo di gran lunga migliore (0,6%).

Continua a pag. 47

FUGA DEI CERVELLI, L'ARGINE PUÒ VENIRE DALLA SVOLTA GREEN

Lucio D'Alessandro

Mazzei rappresentò un caso precoce di emigrazione intellettuale, di scelta cioè di spendere altrove le competenze e le capacità acquisite in Italia, per la consapevolezza amara di "non poter raccogliere nella propria terra - sono parole sue - il raccolto del seme che avrebbe potuto gettarvi". Ebbene, il "seme" piantato da Mazzei negli Stati Uniti è stato tanto resistente da essere celebrato, a 250 anni dalla nascita, con francobolli commemorativi e molte iniziative fortemente partecipate. Questa storia, tra le tante, di talenti italiani fatti fruttare altrove (si calcola che dal solo molo napoletano dell'Immacolatella siano partiti oltre quattro milioni di emigranti), mi è tornata alla memoria leggendo una delle prime dichiarazioni del Ministro dell'Università e della Ricerca, Gaetano Manfredi, che oggi a Napoli inaugurerà il nuovo anno accademico della più antica libera Università italiana, l'Università Suor Orsola Benincasa. La dichiarazione è stata riportata da molti giornali sotto un titolo decisamente significativo: "Manfredi, Ministro per l'emergenza emigrazione dei cervelli". Si tratta, in realtà, della lucida presa d'atto di uno dei problemi più urgenti del Paese, su cui il già presidente della CRUI non si è mai stancato di richiamare l'attenzione, ossia l'esigenza di puntare sui giovani e sulla buona formazione per non soccombere nell'agguerrita competizione internazionale. Non possiamo, infatti, più permetterci né di essere il

fanalino di coda d'Europa per numero di laureati (e sto parlando di laureati veri e non solo di possessori di un titolo), né di assistere impotenti alla migrazione dei migliori tra questi. Si fa un gran parlare di competenze strategiche necessarie per lo sviluppo del Paese e in particolare del Mezzogiorno. Eppure a me pare che si sottovaluti proprio questo dato primario, cioè che le competenze non sono entità astratte, ma sono la dote che recano con sé persone in carne ed ossa. Seryono innanzi tutto le persone. È urgente, come ha da subito spiegato il Ministro Manfredi, arginare il brain drain che ha portato fuori dal Meridione e dal Paese molti ricercatori e laureati di ottimo livello. Investire sulla buona formazione, sui luoghi in cui si fa ricerca e dai quali dipende l'innovazione, è, infatti, l'unica via d'uscita dalla crisi. Per offrire qualche esempio concreto voglio ricordare che a Napoli, nel nostro piccolo ma laboriosissimo Ateneo, abbiamo iniziato a tracciare da qualche anno un'innovativa direzione 'verde', investendo negli ambiti di interrelazione tra "economia aziendale" e "sviluppo sostenibile", quale risposta alle esigenze (e alle emergenze) causate dai veloci cambiamenti dell'economia contemporanea su scala globale e locale. Costruire un futuro verde e sostenibile è una missione che impone di ripensare interi settori economici, per la quale nei prossimi dieci anni l'Unione Europea prevede, come si sa, un piano gigantesco, un Green Deal, da mille miliardi di euro. Sulla base della fortunata esperienza (anche in termini di placement) della prima laurea

triennale italiana in Green Economy, abbiamo allora avviato la nuova Magistrale in Economia, Management e Sostenibilità. La Campania è tra le prime regioni d'Italia per aziende operanti nell'indotto generato dalla green economy: la scommessa è dunque provare a contrastare sia la forte emigrazione universitaria verso le lauree magistrali di ambito economico delle Università del Nord, sia l'emigrazione lavorativa che ne è diretta conseguenza, formando un profilo professionale innovativo per lo sviluppo sociale ed economico del territorio, che è stato costruito da subito in sinergia con le concrete esigenze manifestate dal mondo del lavoro. E questa è solo una delle grandi sfide che intendiamo portare avanti (insieme ad esempio a quella del più grande polo italiano nel settore della ricerca applicata ai Beni culturali) per contribuire al progetto del Ministro Manfredi di frenare l'emigrazione dei nostri giovani talenti del Sud. Qualche anno fa, insieme con la Fondazione Roma-Mediterraneo (ora Terzo Pilastro Italia-Mediterraneo) allestivamo nelle nostre sale una mostra sull'emigrazione, che si intitolava "Partono i bastimenti". Il nostro impegno, accanto a quello del Ministro, sarà quello di tentare di fermare una buona volta questi bastimenti, attraverso i bastioni della cultura, della scienza e della buona formazione.

** Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fuga dei cervelli l'argine può venire dalla svolta green

Lucio d'Alessandro

Tra le innumerevoli storie di emigrazione ricostruite dal compianto giornalista Francesco Durante (che all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli ha tenuto per anni la cattedra di Cultura e letteratura degli italiani d'America) vi è la storia per molti versi sorprendente di Filippo Mazzei. Un filosofo eclettico, medico laureato, pensatore illuminato.

Continua a pag. 47

Il dibattito

AL PIANO SUD SERVE IL MODELLO PONTE MORANDI

Mauro Calise

Ammesso che riesca a mantenere qualcuna almeno delle sue promesse, il Piano per il Sud rischia di arrivare troppo tardi. Tardi per i giovani che se ne stanno andando, tardi per l'economia che si sta definitivamente sfasciando. E tardi, soprattutto, per il governo che lo dovrebbe implementare, e trarne eventuali benefici. La mancanza che più colpisce, in un documento dove c'è quasi tutto e una valanga di quattrini che dovrebbero provare a renderlo credibile, sono i tempi. Ciò che in qualsiasi programma aziendale in cui si parli di investimenti si trova a pagina uno: quando e con quali procedure si intende spendere.

Per scovare qualche data importante e ravvicinata, l'articolo di Marco Esposito sul Mattino di ieri ha spulciato il megabando per il supertunnel per la ferrovia Napoli-Bari (le carte partirebbero entro aprile, ma per la conclusione dei lavori non se ne parla prima del 2026...), un concorso che entro il 2020 dovrebbe mettere in moto un meccanismo di reclutamento per la PA sulla falsariga di quello già sperimentato in Campania, e alcuni incentivi per le **università** meridionali.

Continua a pag. 47

Segue dalla prima

AL PIANO SUD SERVE IL MODELLO PONTE MORANDI

Mauro Calise

Si tratta, comunque, di provvedimenti a macchia di leopardo. Che stanno insieme sulle pagine del Piano, ma non certo nei processi decisionali che dovrebbero trasformarli da buoni propositi in concreti interventi a presa rapida. Come purtroppo resta del tutto vero per tutti gli altri capitoli di questo che rischia di restare l'ennesimo «libro dei sogni». Detto in modo brutale, da questo bando manca la politica. L'indicazione, semplice e chiara, di come si intenda passare dalle parole ai fatti. Certo, come segnala impietosamente Antonio Polito sul Corriere della Sera, è comunque poco credibile un piano presentato in pompa magna da

un governo che non sa se mangerà la colomba. Ma lo diventa ancora di meno avendo scelto di misurare sul decennio piuttosto che sui prossimi mesi l'efficacia delle proprie scelte. Si avverte pesante in questo impianto l'eredità di una cultura programmatica che fa fatica ad adeguarsi ai ritmi convulsi delle campagne permanenti, di una opinione web che chiede risultati anche limitati ma immediati. Non si tratta di abdicare alla prospettiva di medio e lungo periodo cui anni e anni di rapporti Svimez ci hanno giustamente richiamato. Ma se davvero si vuole sperare di imboccare questa strada, va recuperata al più presto – al più prestissimo – la fiducia di un elettorato che, mai come al Sud in questi ultimi anni, si è mostrato disorientato.

Esiste una sola via maestra per coniugare la rilevanza degli impegni e il loro impatto in tempi brevi e certi. Si chiama procedure straordinarie. Lo si è visto con la ricostruzione del ponte ex-Morandi a Genova. E lo abbiamo sperimentato a Pompei, quando nel giro di un anno si è passati dalla vergogna per i crolli alla rinascita, grazie a una drastica riorganizzazione delle responsabilità operative. Conosco già la risposta. In Italia, per arrivare a queste soluzioni, occorrono eccezionali emergenze. Ecco, allora, quello che manca. Manca la convinzione politica che il Sud sia un'emergenza nazionale. Se questo punto fosse, invece, assodato, se diventasse il vero collante di un nuovo patto di governo, forse si potrebbero affrontare anche i nodi che comporterebbe il commissariamento di

gran parte della spesa meridionale. Tecnicamente, non sarebbe difficile. Basterebbe prendere una ad una le pagine del Piano per il Sud, e verificarne la tempistica. Quella vera, non quella auspicata. E valutare se e in che misura cambierebbe se fossero adottate corsie procedurali preferenziali abbreviate. A quel punto, il Ministro e il Premier potrebbero presentarsi al paese e chiedere se è consentito loro di avere le mani più libere. Non libere di sbagliare, ma di fare. Forse i loro stessi partiti, e gli alleati, li boccerebbero. Ma avrebbero chiarito agli italiani che – oltre che per eleggere il prossimo Capo dello Stato – questo governo vuole durare per provare a riunificare il Paese.

GIUSEPPE CRONISTE/REPORTAGE



L'enologia, l'evento

«Le valli del vino faranno da quinta al Giro d'Italia»

►La staffetta con Aranda de Duero ►L'esperienza «Sannio Falanghina» animata dall'annuncio di De Luca ispira un master presso Unisannio



L'EPILOGO Panza passa simbolicamente il testimone alla Gonzales

provincia può partire dalle tradizioni e da una cultura che ha radici antichissime. È il passato che vuole essere punto di partenza per il futuro i cui protagonisti contiamo possano essere i nostri giovani. Nuove metodologie di promozione che di certo non si spengano con il passaggio di consegne. Vogliamo continuare questo percorso, sentiamo la responsabilità di farlo e divideremo ogni tappa con le istituzioni che ci hanno accompagnato sino ad ora».

L'AGENDA

Distretti di qualità, tutela della biodiversità, ambiente, la remunerazione delle uve, denominazioni, sinergie tra tutti gli attori della filiera al centro della tavola rotonda moderata dalla giornalista Federica De Vizia che ha trovato gli interventi di Michele Napolitano, Antonio Campese, Genaro Masiello, Raffaele Amore, Filippo Liverini, Libero Rillo, An-

tonio Verga e di Gerardo Canfora che ha confermato l'attivazione presso l'università del Sannio, da ottobre, del master sulla comunicazione del vino. Prossimo obiettivo, dunque, il riconoscimento Unesco per le valli sannite, partendo dal «BioWine» e dalla recente approvazione dei regolamenti di polizia rurale, sulla scorta di quanto accaduto per le «Colline del Prosecco». «Un risultato che può essere raggiunto - ha confermato il presidente dell'associazione nazionale delle città del vino Floriano Zambon - e che dovrà rappresentare il vero punto di arrivo». In chiusura la consegna del vessillo di Recevin ad Aranda de Duero dalle mani del presidente José Calixto. «Da Sannio Falanghina - ha chiesto Calixto - si potrà e si dovrà prendere spunto. La Spagna raccoglie il testimone ma siamo certi che l'esperienza maturata negli ultimi 12 mesi potrà essere replicata in territori diversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAFFETTA

Gianluca Brignola

«I risultati di Sannio Falanghina sono stati di gran lunga superiori rispetto a quanto avremmo potuto inizialmente attenderci. Sapevamo di avere davanti a noi un'occasione unica per promuovere il territorio e gli amministratori, le aziende, le comunità hanno saputo interpretarla al meglio». Parole di Vincenzo De Luca per il sigillo di finale sull'anno da «capitale europea del vino», ieri mattina presso la Club House del Grand Hotel Telesse, con il passaggio di consegne alla Spagnola Aranda de Duero rappresentata dalla sindaca Raquel González Benito. «Non di rado, quando la Regione concede dei finanziamenti, anche importanti - ha poi proseguito De Luca - si rischia di restare con l'amaro in bocca per quanto poi è stato realizzato. Non è stato questo il caso e sono convinto che lì dove non si è riusciti si potrà intervenire ancora

LA SINDACA PICCOLI A NOME DEI COLLEGHI: «VITTORIA DI SQUADRA, ORA ANDIAMO AVANTI E SCOMMETTIAMO SUI NOSTRI GIOVANI»



IL GOVERNATORE Vincenzo De Luca alla cerimonia di Telesse Terme

meglio in futuro. Abbiamo dimostrato di avere un orientamento diverso per le aree interne. Proponiamo un piano di sviluppo per tutte le province della Campania. Benevento, in particolare, è una terra di grandi eccellenze e dobbiamo puntare sulla qualità delle produzioni per reggere il confronto nella competizione mondiale dove siamo sottoposti ad una concorrenza spietata. Una vera e propria guerra commerciale dalla quale almeno per il momento siamo stati risparmiati dai dazi americani che hanno colpito altre produzioni italiane. Dobbiamo rimboccarci le maniche e lavorare, investire in formazione, ricerca e cultura».

L'IMPEGNO

Un messaggio di ottimismo colorato da un annuncio importante prima delle foto di rito con le fa-

scie tricolori presenti in platea, sulla base di una proposta partita qualche tempo fa da Castelvenere e Guardia: «Nel 2021 proviamo a portare una tappa importante del Giro d'Italia - ha affermato il governatore -. Siamo fiduciosi che la corsa rosa potrà attraversare le valli del vino e sosterranno tale iniziativa». Linea della promozione rimarcata anche dalla sindaca di Sant'Agata Giovanna Piccoli nel discorso di apertura pronunciato in rappresentanza anche dei primi cittadini di Guardia Sanframondi, Castelvenere, Solopaca e Torrecuso, gli altri 4 comuni capofila del progetto. «Sannio Falanghina è stata un'ottima annata - ha sottolineato la Piccoli - un investimento sicuramente da ripetere. La vittoria dell'impegno, della fiducia e delle ambizioni. Abbiamo dimostrato che il rilancio della nostra

Il simbolo

Una «barbatella» alla piccola studentessa cinese

Un passaggio di consegne generazionale tra le fasce tricolori del Sannio e 27 bambini in rappresentanza dei Comuni delle valli del vino beneventane aderenti al progetto, ai quali è stata consegnata una barbatella di falanghina. Un momento particolarmente significativo e colorato andato in scena a

marginale della cerimonia di chiusura della «Sannio Falanghina» quale simbolo di una cultura e di una tradizione che travalica il tempo e lo spazio e che nei fatti servirà a conservare un piccolo pezzo dell'esperienza della capitale della cultura enologica del vecchio continente. Ad accompagnare il sindaco di

Telesse Terme Pasquale Carofano la piccola Jessica, l'alunna di origine cinese di 9 anni rientrata in Italia da un viaggio in patria nelle scorse settimane in piena psicosi da Coronavirus con tanto di scontro tra genitori e dirigente della scuola telesina alimentando, con non poca difficoltà, il dibattito cittadino.

«Sviluppo, crescita, futuro: il territorio sta imparando davvero a dialogare»

«Un punto di partenza e non di arrivo. Volendo dare dei numeri credo che si sia realizzato il 10% del progetto complessivo di valorizzazione del prodotto e del territorio. Resta da completare il restante 90% e per farlo dovremo metterci subito al lavoro con tutti gli attori e gli stakeholder interessati». Così il presidente di Confindustria Benevento Filippo Liverini a margine della cerimonia di chiusura di «Sannio Falanghina».

Presidente come ha giudicato questa esperienza?

«Il giudizio non può che essere positivo. Si è portato avanti un esperimento di aggregazione che a mia memoria non trova precedenti nel recente passato. Il territorio e la falanghina sono riusciti lì dove in tanti avevano fallito riuscendo a far sedere intorno ad un tavolo amministratori, produttori, associazioni di categoria, co-



IL NUMERO UNO DI CONFINDUSTRIA PROMUOVE L'OPERATO DEGLI STAKEHOLDER MA PUNTUALIZZA: LAVORO ANCORA LUNGO

munità, per parlare di sviluppo, di crescita, di futuro. È stato un anno nel quale tutti, insieme, abbiamo ritrovato e riacquisito consapevolezza delle potenzialità talvolta inesprese di questa provincia. Non posso che congratularmi con i sindaci dei 5 comuni capofila che per primi hanno creduto in questa idea assolutamente lungimirante».

Quali potranno essere secondo lei gli step successivi?

«Sicuramente portare a valore il lavoro fatto negli ultimi 12 mesi. C'è da sfruttare la visibilità, l'entusiasmo e l'esperienza maturata dagli operatori coinvolti ma credo che più di ogni altra cosa ci sia da allontanare il pericolo della disgregazione per quel che riguarda la promozione e anche la partecipazione agli eventi fieristici nazionali ed internazionali. Ci giochiamo tanto e faremo la nostra parte così come abbiamo

sempre fatto. Sono diversi gli argomenti sul campo fondamentali per la programmazione da qui ai prossimi anni ed in particolare dell'agricoltura 4.0».

Un'impresa di non poco conto, non trova?

«È vero, ma siamo fiduciosi. Vedo una maggiore attenzione ad esempio da parte del governo regionale. Dalle aree interne può partire il riscatto della Campania e del Mezzogiorno, lo abbiamo sempre sostenuto e siamo felici del fatto che tale impostazione sia stata condivisa anche da De Luca. Certo sarebbe importante avere più voce. Oggi siamo rappresentati da un solo consigliere che ha lavorato tanto per "Sannio Falanghina" e i risultati si sono visti. Ma uno su 50 non basta. Il 2019 poi è stato ha dato un'accelerazione significativa per 2 opere infrastrutturali fondamentali per il territorio: alta capacità



LE IMPRESE Liverini e gli altri rappresentanti delle associazioni

ferroviaria e "Telesina". Per offrire la misura della strategicità dell'intervento, vale la pena ricordare che l'intervento sulla 372 non solo comporterebbe un incremento di Pil annuo pari a circa 240 milioni, con un'occupazione diretta ed indiretta stimabile in circa 1.300 persone, ma soprattutto che lungo la sua direttrice insistono importanti stabilimenti di primarie realtà industriali».

Cosa pensa invece delle critiche e delle polemiche che spesso hanno accompagnato il percorso della capitale europea?

«In tutti i processi di innovazione chi non si sente coinvolto resta in disparte aspettando il momento giusto per uscire allo scoperto in attesa di un passo falso. Ovviamente "Sannio Falanghina" non

ha fatto eccezione. Tutto è migliorabile e le critiche quando sono costruttive aiutano a correggere gli errori. Io credo sia evidente che non tutti abbiano ben compreso cosa sia realmente accaduto con questo riconoscimento. Ad oggi il progetto ha riguardato 27 comuni dei comprensori telesino, caudino e vitulanese, ma non credo che tutti si siano sentiti realmente protagonisti. Forse in parte è mancato un coinvolgimento attivo dei produttori ma credo che ci sarà tempo, modo e spazio per rimediare. Per fare sviluppo sul territorio è necessario che tutti si mettano a lavorare, c'è bisogno dell'intera filiera».

gia.bri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Città del vino, il Sannio passa il testimone

*Oggi la cerimonia con il governatore De Luca a Telese Terme
Ieri la delegazione spagnola di Aranda de Duero in tour nella valle*



A un anno dalla proclamazione della Città europea del vino, cala il sipario sulla manifestazione che ha acceso i riflettori sulla Falanghina del Sannio e sul territorio beneventano. La cerimonia di chiusura di Sannio Falanghina European Wine City 2019 - con il passaggio di testimone alla spagnola Aranda de Duero - "Città europea del Vino 2020" - è in programma oggi, domenica 16 febbraio alle ore 9.30, presso il Grand Hotel di Telese Terme, alla presenza del governatore Vincenzo De Luca.

Una opportunità straordinaria per tracciare il bilancio annuale e ricordare il percorso intrapreso a Bruxelles nel 2018, attraverso le iniziative più significative che hanno caratterizzato Sannio Falanghina 2019: il progetto BioWine (Biological Wine Innovative Environment), che prevede il trasferimento di buone pratiche di gestione dal Veneto al Sannio; lo Statuto del Paesaggio Rurale per armonizzare le politiche locali nel settore ambientale ed urbanistico, che dovrà ora essere adottato da tutti i Comuni coinvolti; il Master sulle professioni del vino con l'Università degli studi del Sannio; le partnership istituzionali con Ambasciata del Canada, Québec, Matera 2019 - Mammamamaa, Agenzia nazionale italiana del Turismo (Enit), Ambasciata Italiana in Francia ed Associazione nazionale Le Donne del Vino; le vetrine internazionali per promuovere la Falanghina, come Vinitaly 2019, Vitigno Italia, Fête des vendanges a Montmartre (evento che valorizza i migliori prodotti enogastronomici europei), Settimana della cucina italiana nel mondo a Parigi, presentazioni in Senato e Camera dei Deputati, tour mondiale



promosso dall'Associazione Mozart Italia (concerti in Giappone, Stati Uniti, Cina, Messico, Bulgaria) e Ravello Festival 2019; il francobollo celebrativo con Ministero dello Sviluppo Economico e Poste Italiane; il manifesto ufficiale firmato dall'artista Mimmo Paladino; l'inaugurazione della Ciclovía della Falanghina.

"Abbiamo fatto tanto negli ultimi mesi - spiega Floriano Panza, coordinatore di Sannio Falanghina - ma molto ancora c'è da fare. Il titolo di Città europea del Vino 2019 è un importante riconoscimento a tutti i territori ed ai produttori che hanno creduto nel progetto Sannio Falanghina sin dal primo momento, ma soprattutto uno stimolo a continuare insieme il percorso intrapreso. Grazie alla Falanghina abbiamo valorizzato il paesaggio della Valle del Vino, a testimonianza delle energie che abbiamo messo in campo per promuovere la nostra terra e dei traguardi ambiziosi che possiamo raggiungere quando il territorio si unisce per un obiettivo comune. Falanghina

significa vino ma ogni goccia parla al mondo anche di Sannio, turismo, tradizione, cultura e sviluppo sostenibile. Lo Statuto del Paesaggio Rurale può rappresentare il primo passo verso un dossier di candidatura per diventare patrimonio Unesco, sulla scia di quanto già accaduto per le colline del Prosecco".

Il distretto del vino sannita comprende 27 territori in provincia di Benevento e rappresenta la locomotiva del vino campano: i 6 Comuni che hanno sostenuto la candidatura (Castelvenero, Guardia Sanframondi, Sant'Agata de' Goti, Solopaca, Torrecuso e Benevento) ed i 21 Comuni che hanno deciso di aderire all'associazione Città del Vino (Telese Terme, Montesarchio, Dugenta, Durazano, Amorosi, Apice, Apollonia, Bonea, Campoli del Monte Taburno, San Lorenzo Maggiore, Melizzano, San Lorenzo, Falciano, San Lupo, Cerreto Sannita, Vitulano, Frasso Telesino, Paupisi, Foglianise, Paduli, Ponte), oltre alla Provincia.

"Per capire le ricadute economiche sul

territorio, basta vedere i numeri di Sannio Falanghina: 12.000 ettari di vigneto, la più estesa area vitivinicola in Campania; 3 denominazioni di origine ed 1 indicazione geografica per più di 60 tipologie di vini; il 50% dell'intera produzione vitivinicola regionale, con oltre la metà del vino campano tutelato da denominazioni di origine; 900 ettari di vigne specializzate solo a Castelvenero (il 60% della superficie totale), il territorio più vitato della Campania e tra i più vitati d'Italia; 10.000 aziende impegnate nella produzione di uva; oltre 100 aziende che vinificano ed etichettano; 160 cantine con circa 2.500 lavoratori, senza considerare l'indotto. E ancora, 120 eventi in programma in 365 giorni; 1 sfilata dei carri realizzati ogni anno a Solopaca con i primi chicchi d'uva della stagione; 120 abitazioni già acquistate da turisti stranieri nel borgo di Guardia Sanframondi (provenienti da Scozia, Stati Uniti e Canada); la più importante realtà cooperativa della Campania ed una delle principali del Mez-

zogiorno, la Guardiense, con 1.000 soci, circa 140.000 ettolitri di vino prodotti annualmente, 5 milioni di bottiglie vendute in Italia e nei principali mercati internazionali", chiude Panza.

In occasione dell'evento di chiusura, moderato dalla giornalista Rai Federica De Vizia, oggi a Telese Terme saranno presenti, tra gli altri, il consigliere regionale Erasmo Mortarulo; il presidente della Provincia di Benevento Antonio Di Maria; il presidente di Recevin José Calixto; il presidente dell'Associazione nazionale Città del Vino Floriano Zamboni; tutti i sindaci delle Città del Vino del Sannio; il presidente della Camera di Commercio Antonio Campese; il vicepresidente nazionale di Coldiretti Genaro Masiello; il presidente della Cia Raffaele Amore; il presidente di Confindustria Filippo Liverini, il presidente di Sannio Consorzio Tutela Vini Libero Rillo; il presidente di La Guardiense Domizio Pigna; il presidente della Cantina di Solopaca Carmine Coletta; il rettore dell'Università degli studi del Sannio Gerardo Canfora; il presidente del Conservatorio "Nicola Sala" Antonio Verga; il coordinatore del progetto BioWine Giovanni Quaranta; il responsabile dell'Osservatorio nazionale Turismo del Vino Giuseppe Festa; e i delegati di Recevin (la rete delle 800 Città del Vino presenti in 11 Paesi europei). Città del Vino ed Aranda de Duero 2020 che, ieri hanno visitato Guardia Sanframondi, Castelvenero, Sant'Agata de' Goti, Solopaca e Torrecuso e, in particolare, le cantine sociali di Guardia Sanframondi e Solopaca. Intrattenimento musicale a cura del Conservatorio "Nicola Sala".

Intervista al ministro dell'Università

Manfredi "Lavoro e stop a familismo per fermare la fuga dei giovani"

di Dario Del Porto



▲ Ministro Gaetano Manfredi

«Contro la fuga dei giovani dal Sud serve un cambio di passo. La politica deve assumersi la sua responsabilità, ma la società civile deve fare uno scatto in avanti», dice Gaetano Manfredi, ministro dell'Università dopo sei anni come rettore della Federico II. Il procuratore Melillo ieri aveva lanciato l'allarme sullo spopolamento del Sud.

● a pagina 3

Intervista al ministro dell'Università

Manfredi "Lavoro e meritocrazia per fermare la fuga dei giovani"

di Dario Del Porto

«Contro la fuga dei giovani dalla città e dal Mezzogiorno serve un cambio di passo da parte di tutti. La politica deve assumersi la sua responsabilità, ma la società civile non può limitarsi a manifestare il suo disagio: deve fare uno scatto in avanti», dice Gaetano Manfredi, da poco più di due mesi ministro dell'Università dopo sei anni come rettore della Federico II. Il procuratore Giovanni Melillo, intervenendo a un incontro di "VivoaNapoli", ha lanciato l'allarme sullo spopolamento del Sud. «Sono preoccupato per le sorti di Napoli perché i giovani migliori vanno via. Il rischio è che rimangano i peggiori», ha aggiunto il capo dei pm.

Che ne pensa, ministro Manfredi?

«Ho letto l'articolo di *Repubblica*, condivido le parole del procuratore. Io stesso ho più volte sottolineato che uno dei principali pericoli per il Paese è

l'emorragia della parte più preziosa del nostro capitale umano. Nel mondo globale c'è sempre mobilità, ma esiste il rischio di una perdita di conoscenza e dunque di competitività».

Come si può frenare questa emorragia di talenti?

«Ci sono varie leve. La prima è la creazione di opportunità di lavoro qualificate. I giovani migliori si trattengono se possono scommettere sulle loro aspirazioni».

E poi?

«È indispensabile riaffermare la meritocrazia. Chi è bravo, deve essere premiato. Le derive familistiche rappresentano storicamente una delle pale al piede più pesanti per il Mezzogiorno».

Il familismo è una delle critiche che viene rivolta al mondo da cui lei proviene, quello dell'Università.

«Ogni istituzione deve fare la sua parte per invertire la tendenza. I

segnali positivi in questi anni ci sono stati, ora non si può tornare indietro».

La politica come deve intervenire?

«Il Mezzogiorno deve ritrovare centralità nelle scelte di governo. Per troppi anni è stato tenuto ai margini delle iniziative strategiche più importanti. Mi riferisco, ad esempio, anche alle aziende partecipate statali, che dovrebbero assumere una funzione di equilibrio. Ma il discorso vale naturalmente per interventi a favore dello sviluppo industriale e di tutto quanto può garantire le condizioni ideali per gli investimenti».

A cominciare dalla sicurezza, vero?

«Questo costituisce sicuramente un fattore determinante. Come la qualità dei servizi, penso ai trasporti e all'ambiente».

Il governo Conte come si sta

muovendo?

«Il piano per il Sud presentato dal ministro Provenzano costituisce un'importante base di partenza. Per la prima volta si rivolge lo sguardo anche a medio termine con scelte strategiche su infrastrutture, scuola, formazione, ricerca».

Non è il primo piano che viene presentato, ministro.

«Infatti la sfida, adesso, è trasformarlo rapidamente in azioni concrete. L'impegno del governo c'è e lo farò la mia parte fino in fondo. Ma attenzione, questa è una sfida che riguarda tutti».

A chi si riferisce?

«È giunto il momento di chiedere alla società civile un nuovo protagonismo. La parte sana, operosa, deve organizzarsi e farsi parte dirigente di questo percorso di rilancio».

Fino ad oggi questo non è accaduto?

«Per troppo tempo ci si è limitati a segnalare i problemi, a denunciarli anche con veemenza. Oggi questo non basta più. Quando si delega troppo, i risultati non arrivano».

Però, ministro, sparare sulla "società civile" non rischia di diventare una scappatoia per nascondere altre lacune?

«Non è il mio caso, le assicuro. Sono convinto che solo con un impegno diretto si possa invertire la tendenza allarmante di questi anni e rilanciare il Mezzogiorno. Nessuno verrà da fuori a risolvere per noi i nostri problemi. Chi pensa questo si illude. Dobbiamo essere noi stessi i primi testimoni attivi di questa nuova stagione».

Come si fa con le istituzioni locali che litigano continuamente?

«Indipendentemente dalle legittime contrapposizioni politiche, sui grandi obiettivi di interesse collettivo deve esserci coesione. È il mio auspicio, mi batterò per questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—

Chi è bravo deve prevalere. Le derive familistiche sono storicamente una pesante palla al piede per il Sud

I ragazzi migliori si trattengono solamente se possono realmente scommettere sulle loro aspirazioni

—”—

Su Repubblica

Giovani, l'allarme del procuratore Melillo

"Va via la parte migliore della città"

Il procuratore di Napoli ha lanciato un allarme: i giovani stanno lasciando la città e non vogliono più andare a scuola



**Ilallarme, aggredito e pestato dal branco
E bene non vuole più andare a scuola**

▲ L'allarme di Melillo

Su Repubblica, ieri, l'allarme del procuratore di Napoli sui giovani che lasciano la città

Il progetto da 33 miliardi in 15 anni

L'Italia cerca europrogettisti e tecnici «verdi»

Manuela Perrone

Europrogettisti, mobility manager, ingegneri ambientali, energy manager ed esperti in gestione dell'energia (Ege), chimici verdi, architetti sostenibili, ecodesigner, avvocati verdi. Ma anche geologi ambientali, scienziati dei materiali, data analyst green, esperti di marketing ambientale e di acquisti verdi. Il Green new deal è destinato a rivoluzionare pure il mondo delle professioni. Tanto nella Pa quanto nelle imprese, infatti, sarà sempre più necessario avvalersi di specialisti che sappiano migliorare processi e prodotti. Un cambio di paradigma indispensabile per accedere ai fondi nazionali ed europei.

Il piatto italiano è ricco: vale in tutto 33

miliardi in 15 anni. Si parte dal maxi fondo per gli investimenti delle amministrazioni centrali dello Stato: circa 21 miliardi fino al 2034. Risorse destinate in particolare a economia circolare, decarbonizzazione, riduzione delle emissioni di gas serra, risparmio energetico, sostenibilità ambientale e altri «progetti innovativi». Le risorse saranno ripartite con Dpcm sulla base di programmi settoriali presentati dai ministeri. E l'Italia potrà aumentarle stipulando accordi con Bei, Cassa depositi e prestiti e sistema bancario.

Non è finita qui. Per lo sviluppo specifico di un Green new deal italiano la manovra ha stanziato altri 4,24 miliardi da spendere entro il 2023, di cui almeno 150 milioni l'anno nel triennio 2020-2022 per la riduzione delle emissioni di

gas serra. Il fondo sarà usato dal Mef per sviluppare «progetti economicamente sostenibili» anche per supportare l'imprenditoria giovanile e femminile. Per incrementare la dote il Tesoro emetterà green bond, titoli di Stato a sostegno di programmi di spesa verde.

Anche i Comuni hanno il loro tesoro: 500 milioni fino al 2024 per risparmio energetico e messa in sicurezza degli edifici pubblici, impianti rinnovabili, mobilità sostenibile. Per le Regioni ci sono circa 5,5 miliardi fino al 2034 per rigenerazione urbana, riconversione energetica, bonifiche. Senza considerare gli incentivi alle aziende, con il piano Industria 4.0 riorientato in chiave green, e il programma antidissesto idrogeologico del 2019 che vale 11 miliardi nel triennio.

Quanto basta al ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, per parlare di «fase di totale trasformazione». «Questo processo di rinnovamento che vogliamo attuare senza lasciare nessuno indietro - dice al Sole 24 Ore - comporterà un rinnovamento ulteriore anche delle professioni. Ci credo fermamente: per questo sto lavorando da un anno, anche insieme agli imprenditori che mi chiedono di essere coinvolti, a norme che consentano di sburocratizzare e semplificare i processi. Facilitare questa transizione significa innestare un ciclo virtuoso e creare migliaia di posti di lavoro». Sempre che si guarisca dall'antica piaga: non l'assenza di fondi, ma l'incapacità di spenderli. I professionisti giusti servono anche a questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA